Diocesi di Arezzo – Cortona – Sansepolcro

**Convegno Pastorale Diocesano**

“Avviare l’attuazione del Sinodo”

2-3-4 Settembre 2019

Seminario Vescovile (Arezzo)

**Mercoledì 04 settembre**

**Verbale Gruppo n. 07**

**Facilitatore: Agostino Fabbri**

Prima domanda:

*Essendo la fede un incontro con il Dio vivente, secondo te, quali sono gli strumenti necessari e concreti affinché i giovani e i neofiti siano avviati all’esperienza della fede; se hai avuto modo tu stesso di sperimentare o hai sentito parlare di tali strumenti raccontaci i risvolti positivi e negativi. Hai qualche proposta in tal senso da condividere?*

DON PIERO MASTROVITI: lo strumento privilegiato è la Lectio Divina grazie alla quale si incontra il Signore, se ne fa esperienza e si sperimenta la comunione nella diversità.

DOMENICO MIULI: come diacono, la realtà nella quale presta servizio è fatta di tante piccole parrocchie e, in questo contesto, gli strumenti più efficaci per fare esperienza di fede sono stati l’Adorazione Eucaristica (pur frequentata da gruppi molto contenuti di persone) e la Santa Messa. Al di là di questo, ritiene che ciò che trascina sia la santità; ciò che conta non è l’organizzazione ma incontrare qualcuno che ha fatto esperienza di Cristo.

GENNARO RELIGIOSO VOCAZIONISTA: la fede è un incontro con Dio e noi siamo solo degli strumenti. È fondamentale la testimonianza. Nella sua esperienza di pastorale giovanile (Campania e Puglia), ha imparato che ciò che è importante è far sì che Gesù entri nella storia delle persone. I giovani, soprattutto, sperimentano i loro limiti e hanno bisogno di riscoprire il loro valore. È necessario quindi che possano fare un percorso che vada a toccare la loro umanità, sperimentando di essere guariti da Cristo, di essere nuove creature e di guardare con fiducia a se stessi, agli altri e al futuro. Gli altri strumenti arriveranno dopo e acquisteranno senso solo se, prima, c’è stato questo incontro dal quale si è usciti rinati.

DON ANDREA: a suo parere non c’è una ricetta precisa e questo ce lo insegna anche l’esperienza dei santi. Fondamentali sono i sacramenti ma la parrocchia deve essere attiva su tutti i fronti (Lectio divina, adorazione, gruppo famiglie, catechesi ecc.). è necessario ricorrere ad una pluralità di strumenti che possano raggiungere il maggior numero di persone. Con i giovani si incontrano, comunque, maggiori difficoltà; è difficile attrarli e coinvolgerli. Anche quelli che frequentano la parrocchia, partecipano ma in maniera incompleta sfuggendo alcuni sacramenti come, ad esempio, la confessione.

GIUSEPPE DRAGONI: è sempre vissuto in parrocchia e ha sempre sentito gli adulti fare le stesse considerazioni che spesso facciamo anche noi. I momenti di difficoltà ci sono sempre stati. Ciò che conta è la testimonianza di qualcuno che ha veramente incontrato Cristo. È importante condividere le proprie esperienze anche all’interno delle persone che frequentano la parrocchia perché, spesso, non siamo abituati a queste condivisioni. Anzi, a volte, esistono vere e proprie divisioni che possono essere motivo di scandalo per chi è ‘lontano’.

DON IVAN MARCONI: la sua è una parrocchia di 4.000 abitanti, molto composita e variegata. Gli strumenti per avviare all’esperienza di fede devono, per questo, essere variegati e adatti alla realtà nella quale si vive. Occorre aprire le porte ed essere accoglienti verso chi dà la propria disponibilità (catechisti, coristi, gruppi di preghiera ecc. ecc.). Tutto ciò richiede molto lavoro ma si riesce ancora a trovare persone disposte a collaborare per l’evangelizzazione. I risultati, purtroppo, sono spesso scarsi anche perché è venuta a mancare una cellula fondamentale per la trasmissione della fede che è la famiglia.

ISA CATECHISTA: non conosce nessuna ricetta in tema di strumenti per avviare all’esperienza di fede. Nella parrocchia esistono molte opportunità ma queste non riescono ad attrarre e la gente, alla lunga, se ne va. Per essere Chiesa che attrae sono fondamentali la testimonianza, la capacità di accogliere e di ascoltare e, soprattutto, lo sforzo di imparare a conoscere le nuove realtà che ci circondano. Spesso ciò che si propone vale solo per chi già fa parte della Chiesa e qui il problema è quello di creare una comunità vera con la voglia di stare insieme. I giovani devono essere aiutati a ritrovare se stessi e la loro libertà perché siano in grado di fare scelte consapevoli per il loro bene e per quello degli altri.

PAOLO DELLA SPERANZA: i luoghi parrocchiali tradizionali non attraggono più i giovani anche perché seguire un cammino di fede serio è molto impegnativo e faticoso. Questo spesso impaurisce e fa scappare. All’interno dei nostri gruppi, manca un cammino che ci insegni il valore del rispetto delle regole: una delle regole fondamentali da imparare è quella ‘non faccio tutto io’, ‘non accentro tutto su di me’. Ci sono troppe persone che hanno l’ambizione di occupare tutti gli spazi e rivestire tutti i ruoli. È invece importante distribuire i compiti, lasciare il posto all’altro, cedere qualcosa al fratello. Non siamo abituati a rispettare queste regole che potremmo chiamare della comunità. All’interno dei nostri gruppi, è necessaria più condivisione dei nostri problemi altrimenti non si crea vera comunione. Per quanto riguarda gli strumenti, la sua esperienza gli ha dimostrato la validità del ‘caffè teologico’, un incontro, anche con esperti, in cui si dibatte di temi religiosi per arrivare ad un confronto vero anche se in maniera molto informale.

SUOR GAETANA: la fede è un dono per tutti ma poi va sviluppata, soprattutto in famiglia. Oggi, però, la famiglia sotto questo profilo, non esiste più. Le famiglie non vivono esperienze di fede verso le quali non esiste più alcun interesse. Anche la preparazione dei catechisti è approssimativa. Occorrerebbe ripartire da qui e formare veri testimoni di fede. I sacerdoti con i giovani dovrebbero dimostrare più dinamicità.

LUCA PRIMAVERA: oggi è necessario passare da una pastorale sacramentale che è rivolta verso chi già crede ad una pastorale missionaria che pone al centro coloro che non credono. Perché questo possa avvenire, è necessario che, all’interno delle parrocchie, si formino piccole comunità di persone che hanno incontrato veramente Cristo. Bisogna formare comunità cristiane come la Sacra Famiglia di Nazareth, che vivano in umiltà e semplicità, nelle quali l'altro è Cristo. Il cammino di questi piccoli gruppi deve poggiare su tre pilastri fondamentali che sono la Parola, la liturgia e la comunità. Questo è sicuramente uno strumento collaudato in grado di avviare i neofiti all’esperienza di fede perché è un cammino rivolto anche a chi sta fuori dalla Chiesa e di riscoperta del Battesimo.

AGOSTINO FABBRI: condividendo lo stesso cammino di Luca, conferma quanto detto da chi lo ha preceduto sottolineando la necessità di portare alla gente una buona notizia che è quella che Dio ci ama rendendo visibili nel mondo i segni che chiamano alla fede l’uomo contemporaneo e che possono essere creduti anche da chi non ha fede. Uno di questi segni è l’amore tra i fratelli che dovrebbe essere una peculiarità di queste piccole comunità.

Seconda domanda:

*Ora, nella tua realtà ecclesiale, che cosa ostacola la trasmissione della fede? Tu cosa pensi di poter fare in merito?*

DON PIERO MASTROVITI: è parroco da1 anno a Sestino e viene da Milano. Nella nuova realtà, fa molta più fatica rispetto al passato soprattutto con i giovani che vengono impegnati dalle famiglie in altre occupazioni, spesso nel lavoro. A Milano esiste la realtà degli oratori nella quale si entra da piccoli e si esce da adulti.

DOMENICO MIULI: uno dei problemi maggiori è rappresentato dalla presenza, nelle piccole comunità che frequenta, quasi esclusivamente di anziani. I giovani sono del tutto assenti perché assorbiti dal ‘mondo’ ed è difficile riuscire ad agganciarli di nuovo. Spesso si portano dietro tante ferite che devono essere guarite. Incontrarli sarebbe già un buon risultato. Oggi aver fede vuol dire vivere controcorrente perché il mondo, con tutti i suoi richiami, ci è davvero contro e rappresenta un ostacolo che si fa fatica a superare.

GENNARO RELIGIOSO VOCAZIONISTA: dichiara di essere arrivato a Bibbiena solo a giugno e di conoscere, quindi, poco la nuova realtà ecclesiale. Bibbiena è piena di giovani ma il 95% di loro non frequenta la parrocchia. Uno degli ostacoli, oltre allo studio, vero o presunto, è il calcio che sottrae loro tempo libero soprattutto la domenica. In questo, il ruolo dei genitori è fondamentale perché vedono nel calcio l’opportunità di ‘scaricare’ i figli. Altra difficoltà è rappresentata dalle informazioni che i giovani ricevono, informazioni spesso false e ingannatrici. Entrando in contatto con questi giovani, ha capito che la Chiesa è vista come un’istituzione ‘pesante’, capace solo di dare prescrizioni e poi giudicare e questo non ha per loro nessuna attrattiva. Ha provato, per questo, a farsi conoscere senza fare però del proselitismo ma mettendosi solo in ascolto, cercando di conquistare la loro fiducia e rispettandoli per quello che sono. Solo così si può iniziare poi un cammino che possa portarli alla fede.

LUCA PRIMAVERA: la responsabilità principale della trasmissione della fede ricade sulla famiglia che oggi è in forte crisi. E questo rappresenta uno degli ostacoli principali di trasmissione della fede. Per questo è necessario aiutare le famiglie come realtà umana e poi di fede. La fragilità dei giovani è conseguenza della mancanza della famiglia. Se non incontreranno qualcuno che gli farà conoscere Cristo come potranno entrare nella Chiesa? Questo problema ormai si pone non solo rispetto ai giovani ma anche agli adulti che sono la maggioranza. Così non si tratta tanto di trovare lo strumento più adatto ma di tornare ad una dimensione di missionarietà proponendo un cammino graduale di avvicinamento a Cristo basato su fatti concreti e non su nozioni.

DON ANDREA: concorda sul fatto che la famiglia dovrebbe essere il luogo fondamentale di educazione alla fede. I genitori oggi proiettano sui figli le loro aspettative coprendoli di impegni e l’educazione alla fede rimane soffocata. Le proposte ci sono ma non vengono colte. Noi, a volte, abbiamo paura di dire la verità alle persone ed, invece, occorre essere sinceri con loro: molti si dicono credenti ma non lo sono. Dobbiamo avere il coraggio di dirglielo per amore della verità. Un altro ostacolo alla trasmissione della fede è rappresentato dall’incapacità di usare le nuove tecnologie.

GIUSEPPE DRAGONI: è necessario essere vicini alle persone, a tutte le persone e soprattutto a quelle ‘lontane’ e cercare di testimoniare l’incontro con Cristo. Dobbiamo stare vicino a chi è in difficoltà. Oggi siamo isolati, ci isoliamo sempre di più anche all’interno delle nostre piccole comunità. Nessuno sa più niente dell’altro, non si condividono più né gioie né dolori. Questo rappresenta un ostacolo di non poco conto perché non esiste una comunità che conosce, condivide, accoglie e accompagna.

PAOLO DELLA SPERANZA: occorre distinguere tra credente e praticante. Se vogliamo che altre persone si avvicinino alla Chiesa è necessario parlare anche il loro linguaggio, dare delle riflessioni senza dare indicazioni. Il primo passo è accogliere le persone per quello che sono e solo dopo dare spunti di riflessione perché possano iniziare il loro cammino personale di conversione. Nessun giudizio né tantomeno mettersi sul piedistallo. Occorre lasciar crescere consentendo alle persone anche di commettere sbagli.